

118 1848

C.B. 566519

DUP

69180

STUDI E TESTI.

II.

G. MERCATI

VARIA SACRA

FASCICOLO I.

I. *Anonymi Chiliastae in Matthaeum fragmenta.* — II. *Piccoli supplementi agli scritti dei dottori Cappadoci e di S. Cirillo Alessandrino.*



ROMA  
TIPOGRAFIA VATICANA

1903.



καὶ ἀνταπόδοσις ἀξία ἐκληρώθη ἐκάστῳ, ἢ τῆς μελλούσης κρίσεως ἀνατυποῖ τὴν εἰκόνα ἐν τούτοις; ἀλλά, φησὶν, ὁπότε ὀνομάζει Λαζάρου προσηγορίαν, ἀληθῶς γέγονε καὶ ἐπράχθη. διὰ τί γὰρ μὴ εἶπε Πτωχὸς δέ τις ἄνθρωπος, ἀλλὰ Λάζαρος; ἵνα τῇ προσηγορίᾳ δείξῃ πείρα καὶ ἀληθεία ταῦτα πεπράχθαι.

Ἐπίλυσις

Τὴν κρίσιν κτλ.

Ib. f. 301<sup>v</sup>.

Θ'. Εἰ ἔλαβεν Ὡσηὲ ὁ προφήτης γυναῖκα πόρνην καὶ ἐτέκνωσεν ἐξ αὐτῆς πράξει καὶ ἐνεργείᾳ, ἢ προφητικῶς νοούμενα λέγει.

Ι'. Εἰ ὁ Μελχισεδέκ οὐκ ἄνθρωπος ἀπλῶς οὐδὲ πνεῦμα, ἀλλ' ἄνθρωπος ἀρχὴν γενέσεως οὐκ ἐξ ἀνθρώπων ἔχων ἀλλὰ προσφάτως δημιουργηθεὶς ὑπὸ τοῦ θεοῦ.

(CYR.) Περὶ τούτων τῶν κεφαλαίων μακρὸς ἡμῖν πεποιήται λόγος, ὅτε ἐγράφομεν εἰς τὸν Ὡσηὲ τὸν προφήτην (1), καὶ ἐν τῷ βιβλίῳ δὲ τῷ περὶ τῆς Γενέσεως πολλὴ βάσανος εὐρίσκεται περὶ τοῦ Μελχισεδέκ (2), καὶ ἔξεστι τῇ εὐλαβείᾳ σου ταῖς βίβλοισ ἐντυχεῖν κάκειθεν λαβεῖν τῶν εἰρημένων ἐφ' ἐκάστῳ τὸν νοῦν.

#### 4.

### Lettera di un Gregorio ai cenobiti del beatissimo Leucadio in Sabadonaem.

Da ultimo per giunta diamo una buona lettera d' un certo Gregorio ai frati del cenobio di un beatissimo Leucadio a Sabadonaem, nella quale egli riprova l' uso, o meglio, l' ostentazione del lutto per la morte di un fratello e raccomanda d' imitarne la vita virtuosa tanto

(1) Cfr. *In XII Prophetas*, ed. Pusey, I (1868) 15 sgg.

(2) Cfr. *Glaphyra* 2, P. G. LXIX, 84 sgg.

fedelmente, che i frati, mirandosi l'un l'altro, credano di vedere vivo l'estinto e così possano conseguire lo stesso premio di lui.

La lettera è conservata nello stesso manoscritto Vat. gr. 424 (f. 295<sup>v</sup>), il quale fornì allo Zaccagni 14, anzi 15 lettere nuove di Gregorio Nisseno (1). Essa vien subito dopo i libri contro Eunomio (2), dai quali è distaccata per il vuoto d'una intera colonna bianca, e precede la lettera di S. Atanasio a Giovanni ed Antioco (3) e l'altra ad Eusebio del Nisseno (ep. 4). Se dopo non seguisse qualche scritto altrui (4), la supposizione ovvia ed accettata dall'autore dell'Inventario manoscritto dei codici

(1) *Collectanea* 354-400; *P. G.* XLVI, 1025 sgg.

(2) È notevole l'ordine dei libri nel codice. Subito dopo la dedicatoria sono raccolti in una tavola i capitoli tutti dei 12 libri; poi vengono i libri 1-3; segue - benchè non registrata nella tavola dei capitoli - la parte 2 del l. 12 (*P. G.* XLV, 909 ss.) col titolo... *πρὸς τὸν Εὐνομίῳ τοῦ ἀσεβοῦς δεύτερον λόγον*, indi i libri 4-12, parte 1. L'ordine ha un'apparenza almeno d'essere buono e primitivo, o almeno più vicino al primitivo. Infatti già nel l. 4 si confuta il 2 libro e non il 1 dell'Apologia dell'Apologetico d'Eunomio, come appare dal passo: *κυριωτάτην εἶναι καὶ τὴν τοῦ Πατρὸς οὐσίαν ἐν τῇ πρώτῃ λογογραφίᾳ φησί. καὶ ἐνταῦθα κυριωτάτην λέγει καὶ πρώτην τοῦ Μονογενοῦς τὴν οὐσίαν. οὐκοῦν συνθέντες ἀφ' ἑκατέρου βιβλίου τὰς Εὐνομίῳ φωνὰς κτλ.* (648 C). Cfr. DIEKAMP *Die Gotteslehre des hl. Gregor von Nyssa* I, 126 n. 2, il quale però, fondandosi sul legame intimo fra il 3 e 4 libro, crede cominciata già nel l. 3 la confutazione del l. 2 d'Eunomio. Sull'ordine antico dei libri e sull'ordine presente non buono, cfr. FESSLER-JUNGMANN I 573 n. 1.

(3) *P. G.* XXVI, 1165-8.

(4) Alla lettera 4 succede un brevissimo trattatello (forse un estratto da qualche libro) dello stesso Gregorio "Ὅτι ὁμοούσιος ἡ Τριάς καὶ ὅτι μία ἡ θεότης ἐν ταῖς τρισὶν ὑποστάσεσιν, ἰnc. Ἐκ τῶν καθ' ἡμᾶς ἔστιν γινῶναι, e poi un breve estratto di un Giovanni monaco "Ὅτι ἡ ὑπόστασις τοῦ λόγου ἐσαρκώθη, che finora in una fugace ricerca non ho ritrovato edito. Questi medesimi scritterelli si trovano pure nel cod. Vat. gr. 447 tra la tavola dei capitoli e il l. 1 contro Eunomio, e però probabilmente furono annessi da qualche recensore dell'opera. Lo scritto di Gregorio corre anche solo: v. MUCCIO in *Studi ital. di filol. class.* IV 56. 152.

Vaticani, che il Gregorio della nuova lettera è proprio il Nisseno, sembrerebbe forse l'unica. Purtroppo il miniatore dimenticò di compiere qui l'opera sua, e, come le lettere iniziali, così omise il titolo o la didascalia, che probabilmente era svanita nel guasto archetipo (1) e forse portava qualche indicazione di più che non un magro Γρηγόριος. Ci fosse però anche stato un Γρηγορίου τοῦ Νύσσης, io non oserei per ciò solo credere la lettera di lui, non sembrandomi lo stile degno del Nisseno, il quale nel discorso *de mortuis*, P. G. XLVI, 497-538, riprova il lutto sconsiderato ed eccessivo, ma con ben altri argomenti e con parole molto più elevate ed eleganti (2).

Nè dubbio è solo l'autore della lettera. Chi è quel beatissimo Leucadio, di cui sono i monaci esortati ad imitare gli esempi e a riprodurre in sé l'immagine? perocché di lui (sebbene non venga espressamente nominato) e della sua morte probabilmente si parla nella lettera, sembrando strano che, in generale, di ogni fratello morto

(1) L'archetipo, dal quale furono ricopiate le 15 lettere, era malandato ed illegibile al copista, come appare dai bianchi lasciati nelle ultime lettere: cfr. ZACCAGNI, pp. LIII, 382 n. 4. Però non è lecito affermare con tutta la sicurezza, che dallo stesso archetipo provengano gli altri scritti del Nisseno conservati nel codice nostro.

(2) Ho pensato a Gregorio patriarca Antiocheno († 593) stato prima superiore d'un monastero in Siria e poi della laura di Faran e da ultimo al Sinai (cfr. EHRHARD in Krumbacher *Gesch. d. byz. Literatur*, 1896, p. 163), e che si ritiene autore della 4 omilia spuria di Gregorio Taumaturgo in s. *theophania* e della conseguente omilia in illud 'Hic est filius meus dilectus' attribuita eziandio al Nisseno (cfr. sopra p. 57, n. 2); ma nè questa circostanza di scambio e perciò di miscela di scritti di lui cogli scritti del Nisseno nè le accennate relazioni dello stesso patriarca a monasteri orientali bastano a dar valore alla congettura.

lo scrivente potesse dire tanto bene da proporre l'imitazione perfetta. Che se l'estinto è un altro della comunità, rimane sempre la curiosità di sapere se Leucadio è un santo (i Bollandisti conoscono due soli santi di tal nome in Occidente) o piuttosto il fondatore soltanto, che diede nome al convento. E il luogo Sabadonaem dov'è? In Oriente certo: anche la stranezza della composizione e la desinenza semitica del nome l'insinua; ma dove precisamente?

Non ostante questi da me insoluti dubbi, la lettera non è senza interesse, sia per l'indicazione toponomastica, per quanto oscura, sia per la notizia di un cenobio (1) o forse di due, l'uno d'uomini, l'altro di vergini (cfr. p. 90, 11 ἕκαστον καὶ ἐκάστην) vicini e soggetti ad una direzione unica, sia finalmente per la nuova testimonianza dell'attitudine ascetica di fronte all'uso tanto noto del lutto.

<Τ>ἡ εὐλαβεστάτη καὶ διὰ πάντα κεκοσμημένη ἀδελφότητι τῇ κατὰ Σαβαδωναῆμ τοῦ τρισμακαρίου Λευκαδίου συνοδία ἐν μονάζουσι καὶ παρθένοις ἡγιασμένοις ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ

Γρηγόριος  
ἐν Κυρίῳ χαίρειν.

5

<Τ>ὸ μὲν γενόμενον κατ'οικονομίαν θεοῦ εὐχαριστίας οὐ δακρύων ὑπόθεσις ἐστὶ τοῖς γε νοῦν ἔχουσι. τὸ ἔξω τοῦ σταδίου γενέσθαι τὸν ἀθλητὴν μετὰ τῆς καλῆς ἀγωνίας ἦν ἡγωνί-

<sup>1</sup> διαπάντα    <sup>2</sup> Νιμη Α., ἐν συνοδία?    <sup>3</sup> ἀγῶ'.

(1) Veggo da un *prospectus* che su questo argomento discorre H. ACHELIS *Virgines subintroductae* (1902); però il libro stesso finora non l'ho veduto.

σατο, ὥστε ἀπολαβεῖν τὸν τῆς δικαιοσύνης στέφανον καὶ πλεονάσαι δι' ἑαυτοῦ τὸν τῶν ἀγγέλων χορόν, πάντα ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα χαρᾶς καὶ εὐφροσύνης ἀφορμὴ τοῖς πρὸς τὴν ἀλήθειαν βλέπουσι κατὰ τὸ εὐαγγέλιον γίνεται. ἐπειδὴ δὲ συνήθειά τις
   
 5 ἐκράτησεν ὥστε καὶ σκυθρωπάζειν ἐπὶ τῇ μεταστάσει τῶν ἀγίων καὶ τῆς παρὰ τῶν ἀγαπητῶν παρακλήσεως ἀξιούσθαι, τούτου ἔνεκε σκυθρωπὸν μὲν τι καὶ κατηφὲς οὔτε λαλῆσαι καταδεχόμεθα οὔτε ὑμῖν συμβουλευόμεν ὑποσχεῖν τὰς ἀκοὰς τοῖς τοιούτοις τῶν λόγων· τὴν δὲ χρεωστούμενην ἀποπληροῦμεν παράκλη-
   
 10 σιν ἐν τῷ συμβουλευσαί τῇ κοσμιότητι ὑμῶν αἰεὶ πρὸς ἐκείνον βλέπειν διὰ τοῦ πρὸς ἀλλήλους ὁρᾶν. τοῦτο γὰρ εὐχόμεθα ἕκαστον καὶ ἑκάστην τῷ βίῳ τοῦ μακαρίου μορφωθῆναι, ὥστε ἀλλήλους ὁρᾶτε πληροφορεῖσθαι ὑμᾶς ὅτι τῷ ἐκείνου χαρακτῆρι ἐνατενίζετε. μορφούτω τὴν ζωὴν ὑμῶν τὸ ἐκείνου καθαρὸν, τὸ
   
 15 ἀόργητον, ἢ ταπεινοφροσύνη, ἢ ἐνεργὸς φιλοσοφία, τὸ αἰεὶ πρὸς θεὸν συντεταμένην τὴν ψυχὴν ἔχειν, τὸ μήποτε πρὸς ἀπάτας τοῦ βίου τούτου ἐμμετεωρίζεσθαι, ἵνα ταῦτα ἐν ἀλλήλοις βλέποντες τὸ ἐκείνου μνημόσυνον ἐν ἑαυτοῖς ζωγραφήσητε· καὶ οὔτε ἐκεῖνος οὔτε ὑμεῖς ἐν θανάτῳ γενήσεσθε. ἐν γὰρ τῷ ὑμετέρῳ
   
 20 βίῳ κακεῖνος ζῶν διαπαντὸς ἐπιδειχθήσεται, καὶ ὑμεῖς διὰ τῆς ἀγαθῆς πολιτείας τῆς τοῦ θανάτου κοινωνίας ἀλλοτρίους ἑαυτοὺς καταστήσετε.

<sup>7</sup> ἔνεκε *ita*

<sup>13</sup> ὁρατε *sic. enim* ὁρῶντας?